

INDVSTRIA APIVM

L'archéologie : une démarche
singulière, des pratiques
multiples

Hommages à Raymond Brulet

Sous la direction
de Marco Cavalieri

en collaboration avec Éric De Waele et Laure Meulemans



FERVET OPVS

UCL PRESSES
UNIVERSITAIRES
DE LOUVAIN

INDVSTRIA APIVM

L'archéologie : une démarche singulière,
des pratiques multiples

Hommages à Raymond Brulet

Sous la direction de Marco Cavalieri
en collaboration avec
Éric De Waele et Laure Meulemans

UCL PRESSES
UNIVERSITAIRES
■ DE LOUVAIN

© Presses universitaires de Louvain, 2012
Dépôt légal : D/2012/9964/26
ISBN : 978-2-87588-079-5
ISBN pour la version numérique (pdf) : 978-2-87588-080-1
Imprimé en Belgique

Collection « FERVET OPVS » – n° 1
Archéologie et histoire de Rome, de l'Italie et des provinces romaines
L'Occident méditerranéen de l'Âge du Fer à la fin de l'Antiquité

Cet ouvrage a été réalisé avec le concours de l'Institut des civilisations, arts et lettres (INCAL) et du Centre d'étude des mondes antiques (CEMA).

Tous droits de reproduction, d'adaptation ou de traduction, par quelque procédé que ce soit, réservés pour tous pays, sauf autorisation de l'éditeur ou de ses ayants droit.

Couverture : Marie-Hélène Grégoire
Mise en page : Frédéric Verolleman

Diffusion : www.i6doc.com, l'édition universitaire en ligne
Sur commande en librairie ou à
Diffusion universitaire CIACO
Grand-Rue, 2/14
1348 Louvain-la-Neuve, Belgique
Tél. 32 10 47 33 78
Fax 32 10 45 73 50
duc@ciaco.com

Distributeur pour la France :
Librairie Wallonie-Bruxelles
46 rue Quincampoix - 75004 Paris
Tél. 33 1 42 71 58 03
Fax 33 1 42 71 58 09
librairie.wb@orange.fr



R. M. Schuler

Γαῖα δ'ἔτι ξυνή πάντων.

La romanizzazione: fonti antiche e categorie moderne

Marco Cavalieri

Résumé

Cette synthèse a pour but de constituer un bref recueil des sources antiques (en grec et en latin) relatives à la vieille question, propre à l'historiographie moderne, du concept de romanisation. Ce texte ne veut pas être une défense d'une thèse particulière, ni convaincre le lecteur par rapport à la portée du concept de romanisation, mais uniquement fournir une rapide anthologie des sources utiles qui ne s'intéressera pas tant au débat entre historiens qu'à une prise de conscience terminologique et conceptuelle plus approfondie de la part des archéologues. En effet, ceux-ci utilisent trop souvent des catégories historiographiques pré-construites, sans en maîtriser au fond les nombreuses significations et acceptions.

Dans cette perspective, un retour aux sources nous paraît être un exercice utile, surtout pour comprendre le débat historiographique non pas en fonction de la spéculation conceptuelle moderne, mais de celle qui avait cours durant l'Antiquité.

Introduzione

“I Romani sono quelli che liberano gli schiavi e danno loro la cittadinanza, e che per questo sono diventati potenti”¹. Nelle ammirate parole del re di Macedonia, Filippo V, alleato di Annibale nella seconda guerra punica, Roma si presenta come una *polis* capace di dare la propria cittadinanza agli stranieri ed agli ex schiavi in una misura assolutamente sconosciuta alle altre città greche². Infatti, partendo dal presupposto che Roma potesse considerarsi una *polis Hellenis*, rimasta tale “pur in mezzo a tante commistioni di barbari” (ovvero circondata da genti italiche), la chiave fondamentale del suo successo era l'apertura, l'osmosi etnica e sociale che garantiva, almeno in linea di principio, a tutti, comunità e singoli, l'inclusività identitaria in Roma e, una volta in essa, il passaggio da uno status più basso ad uno più alto. Non è semplice

1 SIG 3 543, ll.32-4; IG IX, 2, 517:

[l. 32] [.....]καὶ οἱ Ῥωμαῖ-

[l. 33] οἱ εἰσιν, οἱ καὶ τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθερώσωσιν, προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων με-

[l. 34] [ταδι]δόντες ...

Lettera di Filippo V al popolo di Larissa (215 a.C.), incitato ad incrementare il numero dei suoi cittadini.

2 A tal proposito cfr. le parole di Dionigi d'Alicarnasso che fece di questo argomento comparativo una chiave interpretativa generale della storia romana: Dionysius Halicarnassi, Ῥωμαϊκὴ ἀρχαιολογία 2.17.1.

identificare un'espressione che possa essere impiegata per definire questo processo, certamente non facile né naturale, ma che, comunque, con una certa coerenza, va dall'*asilum* primordiale sul Campidoglio alla *constitutio Antoniniana*³.

Consapevoli di “cantare fuori dal coro”, siamo comunque persuasi che il modello interpretativo storico-archeologico meno scorretto da adottare per tentare una teorizzazione storica, sia ancora una volta quello, ancorché assai più ampio, della “romanizzazione”, intesa come processo d'incontro/scontro (tra culture, popoli ed individui), di assimilazione con modi, tempi diversi e con obiettivi non precostituiti, ma sempre contingenti⁴. Soprattutto vorremmo sottolineare che lo studio della romanizzazione non vuole imporre *a priori* una visione romano-centrica all'analisi archeologica⁵, quanto fondarsi piuttosto su una ricerca in merito al comune denominatore di un'identità, quella dell'Impero di Roma, inteso come sistema di valori e modi di vita condivisi, pur con mille sfaccettature e declinazioni a più livelli (sociale, politico, culturale etc.) e contesti (provinciale, regionale e locale), fino a espressioni, perché no, di resistenza culturale e non solo⁶.

Ci si potrebbe sorprendere o peggio anche infastidire di fronte all'ennesimo contributo che incrementi l'ormai lunga serie relativa all'annosa questione romanizzazione sì, romanizzazione no⁷; ciononostante riteniamo che esso possa avere un suo interesse qualora lo si consideri come un'antologia di fonti storiografiche antiche, raccolte per fornire, soprattutto agli archeologici, talora meno addentro alla questione, una base documentale, ancorché sintetica, al concetto moderno di “romanizzazione”, talora utilizzato senza una completa, approfondita consapevolezza ermeneutica dei suoi significati o come panacea interpretativa al rapporto Roma/province⁸.

Le fonti antiche

È noto che il termine “romanizzazione” fu coniato nel XIX secolo come concetto storico atto a definire il processo d'assimilazione dell'Impero a Roma; tuttavia, come in parte abbiamo già sottolineato, tale formula sfugge ad una definizione precisa, inglobando nella letteratura scientifica una vasta gamma di fenomeni, spesso pertinenti

3 Giardina 2005, XI-XIV.

4 Leroux 2005; Dondin-Payre, Raepsaet-Charlier 2006, V-XII; Ravell 2010.

5 Per quanto riguarda la storiografia antica, invece, l'approccio deve essere più cauto, le fonti di cui disponiamo, anche quelle “provinciali” essendo il più delle volte l'espressione delle *élites* urbane, colte, politicamente e socialmente impegnate nella causa romana: si pensi a tal proposito, ad esempio, ad Elio Aristide.

6 Punti di vista per cui la romanizzazione “puts Rome in the centre of immensely complex social and cultural processes that (as apparently in Africa) may have only a tangential relationship with Roman activity”, quindi, sono condivisibili nel senso che non esistette mai un progetto di governo da parte di Roma; rigettabili se si ritiene che, in aree come l'Africa occidentale, l'influenza di Roma non abbia marcato di sé, anche indirettamente, economia, politica e cultura; Crawley Quinn 2003, 28-32.

7 Merryweather, Prag 2002, 8-10; Merryweather, Prag 2003, 5-6.

8 Brulet 2009, 15-21.

ad ambiti anche molto diversi tra loro⁹: dall'uso della lingua latina¹⁰, alla diffusione di una cultura materiale legata all'Italia e, dunque, ai suoi prodotti quali il vino e l'olio (e relativi strumenti di trasporto, le anfore), la ceramica, i corsi monetali, i beni di consumo e quelli di lusso; fino ad arrivare alle più complesse manifestazioni culturali e religiose, sia pubbliche che private, come l'arredo della casa, la scelta dei materiali edilizi e dei sistemi decorativi etc.

A ciò si aggiunga che il problema relativo alla comprensione di questo fenomeno è stato spesso affrontato dalla storiografia moderna in modo non sempre appropriato, giacché gli storici hanno puntato la loro attenzione piuttosto sugli aspetti culturali, mentre le fonti antiche (espressione del potere) più spesso affrontano la questione dal punto di vista del diritto, della fedeltà a Roma e al suo Impero, più che del “vivere alla romana”. A tal proposito, ad esempio, la romanizzazione del mondo greco in età imperiale si basa sull'assunzione di costumi romani, sì, (gli *spectacula*, la festa delle *kalendae* etc.) che, dunque, non appartengono alle tradizioni della *polis*, ma che non sono neppure da considerare una romanizzazione culturale, poiché la παιδεία greca resta ben salda quale valore fondamentale, associandosi a queste manifestazioni ideologiche del potere romano, *in primis* il culto imperiale¹¹.

Inoltre, va osservato che, nonostante le fonti testimonino di una diffusa speculazione intellettuale sull'imperialismo romano, il termine romanizzazione rimase sempre sconosciuto al lessico latino. Di recente, tuttavia, si è giustamente puntualizzato che, se una parola per indicare il concetto di romanizzazione non fu mai coniata in antico, “il n'est pas vrai que les Anciens ne se soient pas posés la question de la romanisation”¹², come si evince da alcuni passi riferiti sempre a contesti spagnoli¹³. In particolare Strabone (3.2.15), parlando della penisola iberica, riporta chiaramente l'eco della speculazione romana circa l'idea d'integrazione nell'Impero; parlando dei Turditani, egli sostiene che τελέως εἰς τὸν Ῥωμαίων μεταβέβληνται τρόπον, ovvero letteralmente “hanno rivolto il loro sguardo al modo di vivere dei Romani”, senza per questo essere divenuti dei Romani: sottigliezza espressiva che pone l'accento su un cambiamento d'apparenza, ove anche il fatto di non parlare più il loro idioma, οὐδὲ τῆς διαλέκτου τῆς σφετέρας ἔτι μεμνημένοι, non li fa dei veri Romani. Il processo che si è compiuto è semplicemente, per dirla con un'espressione moderna una “créolisation”, un'ibridità¹⁴, processo che per la fonte antica, ancora

9 Cfr. Bandelli 2009, 29-70; Savino 1999, 27 note 55-57.

10 In greco, ad esempio, il verbo ῥωμαΐζειν significa, prima di tutto, “parlare latino”, assumendo poi un valore politico, nel senso di “stare dalla parte dei Romani” o “agire come un Romano” (Plutarcus, *Aemilius* 18).

11 Inglebert 2005, 434-435. Vedremo *infra* che saranno piuttosto i Romani, secondo un certo punto di vista, a divenire i *diffusori* in Occidente della παιδεία greca; Sartre 2006, 229-245.

12 Le Roux 2004, 307. L'autore, di seguito, fa anche riferimento alla cosiddetta *interpretatio romana*, da lui definita piuttosto “traduction romaine” dei teonimi locali: “...et superesse adhuc Herculis columnas fama vulgavit, sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est, in claritatem eius referre consensimus” (Tacitus, *Germania* 34).

13 Cicero, *Pro Balbo* 43; Plutarcus, *Sertorius* 14-16.

14 A tal proposito, si veda *infra*. Da ultimo il concetto è stato ripreso ed argomentato da Traina

una volta colta e d'estrazione urbana, si è compiuto attraverso καὶ τὸ ἡμερον καὶ τὸ πολιτικόν, cioè la fondazione di città (colonie) e le attività connesse alla vita di queste: agricoltura e commercio.

Ritornando alla terminologia latina, è, invece, espressione antica *Romanitas*, attestata in Tertulliano in riferimento all'essere "romano", ovvero cittadino dell'Impero tra il II e III sec. d.C.

Quid nunc, si est Romanitas omni salus, nec honestis tamen modis ad Graios estis?

Perché se essere Romani è di salvezza a tutti, voi (Cartaginesi) praticate usanze non dignitose imitando i Greci? (Tertullianus, *De pallio* 4.1; trad. M. Cavalieri)

Va da sé che nell'espressione tertulliana sembra totalmente esclusa – anche se il contesto di questa affermazione non è dei più chiari – la complessità di significati ed accezioni proprie alla parola romanizzazione; inoltre, lo stesso concetto di *Romanitas* sembra essere rimasto un'astrazione erudita, connessa a pochi uomini di cultura e non certamente alla totalità dei cittadini romani, divenuti tali a seguito della *constitutio Antoniniana*¹⁵.

È evidente come il concetto di romanizzazione scaturisca in età moderna da un preciso contesto politico-culturale che, tuttavia, trova le sue radici ideologiche anche in alcune fonti antiche e nei diversi punti di vista che esse esprimono in relazione a questo fenomeno, da momento di "civilizzazione" nei confronti di popolazioni "barbare" – ovviamente escluse quelle dell'Oriente greco – a espressione violenta della sottomissione non riscattata dai vantaggi politici e ancora, a promozione sociale consentita alle *élites* locali mediante la concessione della cittadinanza romana¹⁶. Secondo quanto già teorizzato dagli scritti politici di Cicerone e, successivamente, dall'ideologia augustea, con Roma era sorto un *imperium sine fine*¹⁷, cioè senza limiti né di spazio né di tempo, capace di usare la guerra quale strumento ineluttabile di coercizione¹⁸ cui doveva necessariamente associarsi, in un secondo momento, la

2006, 151-158.

15 Desideri 1991, 586 nota 33; Harris 2005, 343.

16 Tali posizioni si ritrovano *in nuce* negli entusiastici giudizi sull'Impero del greco d'Asia Minore Elio Aristide (Aristeides, XXVI, *passim*), o in quelli critici e più realistici che Flavio Giuseppe attribuiva al re giudeo Agrippa (Flavius Iosephus, *Bellum Iudaicum* 2.345-402), e Tacito al capo dei Britanni Călgaco (Tacitus, *Agricola* 30).

17 Vergilius, *Aeneis* 1.278-279; Velleius, 2.103; contemporaneamente anche la riflessione in lingua greca arriva a simili conclusioni, così come attesta: Dionysius Halicarnassi, *Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία* 2.2-3.

18 In altri termini, un vero e proprio *bellum iustum* che incarna una concezione quasi antropologica della conquista, intesa come strumento di civilizzazione: è il caso dell'ideologia espansionistica augustea volta al controllo delle Alpi (si pensi al *Tropaeum Alpium* di La Turbie); qui popolazioni atavicamente povere e dunque dedite al brigantaggio, sono sottratte da Roma al loro isolamento ed inciviltà (dati dal contesto naturale non funzionale all'agricoltura né per territorio né per clima), mediante un'inesorabile discesa in pianura, zona più ricca e razionalmente controllabile; Chevallier 1984, 12-15.

capacità di *paci imponere morem*. In tal modo la romanizzazione si attua mediante due fasi indissociabili, la guerra e la pace: l'effetto ultimo di tali azioni è "il miraggio dell'immortalità" dell'Impero, tema che, unitamente alla mancanza di limiti dello stesso ed alle correlate considerazioni circa la *maiestas populi Romani*¹⁹, ricorre nell'ideologia non solo romana, ma di tutti gli Stati che si reputano universali²⁰.

Così come già osservato²¹, alcuni celebri versi di Virgilio sono stati interpretati proprio come il manifesto dell'ideologia dell'imperialismo di Roma nelle regioni conquistate, costituendo per alcuni studiosi la prova che fine ultimo della dominazione romana in età imperiale fosse non solo governare i popoli sottomessi, ma anche diffondere tra loro i costumi e i sistemi di vita espressi da Roma²²: una vera e propria coscienza politica della romanizzazione, così descritta da Anchise²³:

Tu regere imperio populos, Romane, memento / (haec tibi erunt artes) pacique imponere morem, / parcere subiectis et debellare superbos.

Tu ricorda, o Romano, di governare le genti: / questa sarà l'arte tua, e dar costumanze di pace, / usar clemenza a chi cede, ma sgominare i superbi.

(Vergilius, *Aeneis* 6.851-853; trad. R. Calzecchi Onesti)

In quest'ottica la romanizzazione è sentita come uno strumento di dominio che, successivamente alla sconfitta militare di un popolo, apporta, da parte di un altro gruppo etnico, i Romani, modelli d'organizzazione sociale e culturale tali da permettere l'attuazione della vocazione imperialista ed universale di Roma. A questa manifestazione d'imposizione culturale, inoltre, fa da corollario una certa adattabilità sociale che, limitatamente a quelle che oggi noi definiremmo le *élites* locali, si esprime, come vedremo, in più mirati processi d'omologazione ed assimilazione.

È necessario, tuttavia, chiarire che nelle fonti la romanizzazione non sembra essere mai stata un processo né sistematico (inteso come applicato con metodi disciplinati

19 L'eternità dell'*immensa Romanae pacis maiestas* è per Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* 14.2; 27.3) strumento indispensabile al contatto tra popoli lontani e diversi, alla diffusione della conoscenza scientifica e all'incremento commerciale; un approccio certo più pragmatico ma che trova le sue radici ideologiche nella tematica del ritorno ad un'antica età dell'oro, cara alla poesia augustea, Vergilius, *Eclogae* 4.

20 Toynbee 1961, 7 ss., 41 ss.

21 Desideri 1991, 578; Savino 1999, 27.

22 Diffusione, comunque, per la quale da più parti è stata rilevata l'assenza di testimonianze di una volontà d'imposizione della cultura romana in ambito provinciale; Saddington 1991, 413-418.

23 Va detto, però, che questo passo dell'Eneide è stato ripreso anche dalla critica storiografica anglosassone proprio per rigettare il concetto di romanizzazione a profitto di un approccio più pragmatico del divenire Romani. Il Woolf, infatti, sia relativamente alle Gallie che alla Grecia (rispettivamente Woolf 1998; Id. 1994, 116-143), elabora un modello interpretativo globale, partendo proprio dall'ideologia romana dell'*humanitas*, mezzo di civilizzazione dei barbari e di sopravvivenza al decadere per i Greci. La dominazione romana, quindi, avrebbe per fine la diffusione del *mos maiorum* civilizzatore, da un lato, il presidio alla decadenza (*corruptio*), dall'altro; Metzler, Millett, Roymans 1995, 9-18.

da regole prefissate nelle diverse province) né codificato teoricamente; la sua natura fu piuttosto empirico-pragmatica, e questo fa sì che, ancora oggi, non sia tanto difficile comprenderne le forze e le cause, quanto calarle nella complessa varietà dei singoli eventi storici. Inoltre è altrettanto importante rilevare come la concezione che i Romani avevano della loro condotta fuori di Roma pare trasformarsi nel tempo: infatti, se nelle parole d'Anchise v'è una nozione, ancora tutta repubblicana, della diffusione dell'ordine romano, basato su *iura ac leges*, la critica moderna ritiene che, a partire dagli anni Settanta del I sec. d.C., una nuova ideologia si vada sostituendo alla giustificazione dell'Impero culturale di Roma, quella di una "mission civilisatrice"²⁴.

Tale missione nelle fonti sembra dotarsi di un'aura quasi "d'eticità", intendendo l'Impero di Roma come momento di "civilizzazione", di pace, di prosperità, in una parola, d'*humanitas*, pur se evidentemente imposta.

[...] *alias praeterea [herbas n.d.r.] aliunde ultro citroque humanae salutis in toto orbe portari, immensa Romanae pacis maiestate non homines modo diversis inter se terris gentibusque, verum etiam montes et excedentia in nubes iuga partusque eorum et herbas quoque invicem ostentante! Aeternum, quaeso, deorum sit munus istud! Adeo Romanos velut alteram lucem dedisse rebus humanis videntur.*

[quale gran prodigio ha fatto sì che] erbe vengano importate ed esportate in ogni parte del globo a beneficio della salute degli uomini, grazie alla sconfinata maestà della pace romana, che fa conoscere tra loro non solo gli uomini di terre e stirpi diverse, ma anche le montagne e le loro cime che sconfinano nelle nubi, e i loro prodotti, e anche le erbe! Che questo dono degli dei, di grazia, possa essere eterno! Sembra davvero che essi abbiano donato all'umanità i Romani, quasi fossero una seconda luce.

(Plinius, *Naturalis Historia* 27.1.3; trad. P. Cosci)

Nec ignoro ingrati ac segnisi animi existimari posse merito, si obiter atque in transcurso ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deumelecta quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad colloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.

So bene che a ragione potrei essere tacciato d'animo ingrato e pigro, se trattassi superficialmente e di passaggio, limitandomi a queste indicazioni, la terra che di tutte le terre è a un tempo alunna e genitrice, scelta dalla potenza degli dei per rendere più splendente il cielo stesso, per unificare imperi dispersi e addolcirne i costumi, per radunare a colloquio, con la diffusione del suo idioma, i linguaggi, barbari e tra loro diversi, di tanti popoli, per dare all'uomo umanità e, insomma, per divenire lei sola la patria di tutte le genti del mondo intero.

(Plinius, *Naturalis Historia* 3.6.39; trad. G. Ranucci)

²⁴ A tal proposito si vedano già Cicerone, ma, successivamente, Livio ed il testo di Brunt 1990, 267-281. Il concetto, inoltre, è presente anche nel *Decline and Fall of the Roman Empire* di E. Gibbon, 1776.

Dunque, secondo Plinio, grazie alla *maiestas* della *pax romana* e a vantaggio del benessere dell'umanità gli dei sembrano aver offerto al genere umano la stirpe romana, *altera lux*, un secondo sole, capace di diffondere tra gli uomini la civiltà (*humanitas*), facendo del mondo una patria comune. Quali gli strumenti impiegati all'uopo? Un potere centralizzato ed universale, il controllo della cultura, l'applicazione di una lingua comune. Poco importa, credo, se in questo contesto Plinio presupponga come soggetto di tale azione civilizzatrice Roma o l'Italia romana²⁵, quanto più interessa è la spinta – qui, invero, certamente enfatizzata ma cosciente – ad una romanizzazione che, almeno in apparenza, travalica un'applicazione a selezionati membri di *élites* locali, per acquisire una giustificazione moralistica di più ampi orizzonti.

La consapevolezza ultima della romanizzazione dell'Impero a vocazione universale, quindi patria di tutte le genti, è espressa ancora nell'opera di un poeta di V sec. d.C., Rutilio Namaziano. Il punto di vista dell'autore è giuridico e non prettamente culturale: in tal senso la romanizzazione si connota quale esito ultimo di quell'atto "rivoluzionario" che era stato, ormai secoli prima, la *constitutio Antoniniana*; infatti, aggiungendo tra i mezzi dell'acculturazione anche il diritto, lo *ius*, la romanizzazione arriva a porre in atto la sua estrema conseguenza, l'identificazione dell'*Urbs* con il mondo:

Fecisti patriam diversis gentibus unam; / profuit iniustis te dominante capi; / dumque offers victis proprii consortia iuris, / urbem fecisti, quod prius orbis erat.

Delle diverse genti unica patria hai fatto; un bene è stato, pei popoli senza legge, il tuo dominio. E, offrendo ai vinti d'unirsi nel tuo diritto, tu del mondo hai fatto l'Urbe.

(Rutilius Namatianus, *de redito suo* 1.63-66; trad. E. Castorina)

Ma i punti di vista circa i mezzi, i modi ed i fini della naturalizzazione dei popoli alla cultura di Roma, già negli autori antichi, sono oggetto di giudizi anche assai diversi tra loro: dall'entusiasmo più sincero, ad un più scettico e diffuso realismo che smaschera l'*humanitas* di Roma e ne rileva il preponderante interesse imperialistico.

È questo il messaggio che emerge nella famosa orazione del capo britanno Càlgaco ai Calèdoni, nell'*Agricola* di Tacito, autore che si pone tra i più disincantati interpreti della romanizzazione. Di seguito la parte finale del discorso; chi parla è Càlgaco:

[...] sed nunc terminus Britanniae patet, nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugeris. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, iam et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari affectu concupiscunt. Auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque, ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.

²⁵ Harris 2005, 341-342.

[...] ma ora i confini della Britannia sono spalancati, nessun popolo resta oltre a noi, niente se non sassi, acque e i temibilissimi Romani, la cui superbia non potrete disarmare con l'asservimento e la sottomissione. I Romani sono dei banditi la cui preda è il mondo: essendo loro mancate altre terre da razziare, allora hanno iniziato a ricercare sui mari; sono avidi di beni, se il loro nemico è ricco, diventano avidi di potere, se è povero e né l'Oriente né l'Occidente li potrebbero saziare. Soli tra i mortali desiderano con ugual brama ricchezze e povertà. Rapinano, massacrano e, distorcendo la realtà, fanno della razzia il loro governare: infatti, dove fanno deserto, quello chiamano pace.

(Tacitus, *Agricola* 30; trad. M. Cavalieri)

In queste parole scompare totalmente la missione civilizzatrice, per lasciare il posto ad una *pax cruenta* (così come altrove la definisce il lucido sarcasmo tacitano, *Annales* 1.10.4), che assume le forme dello sfruttamento sistematico delle risorse economiche, sociali ed umane dei popoli²⁶. Nelle parole della fonte, dunque, sarebbe già adombrata quella valutazione storica che poi sarà sviluppata da una parte della più moderna critica storiografica: la sopravvivenza di Roma si fonda sul suo imperialismo, sulla sua necessità d'espansione continua, senza la quale l'Impero sarebbe condannato a collassare²⁷.

Una posizione diversa, direi di rassegnata accettazione del dominio di Roma, è quella espressa da Giuseppe Flavio nel lungo discorso attribuito al re Agrippa, nel 66 d.C., volto a scongiurare la rivolta dei Giudei a Gerusalemme (*Bellum Iudaicum* 2.345-403). Nelle parole dell'autore si delinea un Impero che ha le caratteristiche dell'ineluttabilità: "nessun ostacolo è risultato più forte della Fortuna dei Romani"²⁸, tanto che essi sono riusciti a creare un'Ecumene che dall'Eufrate arriva sino alle terre dei Bretoni (2.363). Nessun popolo è riuscito a resistere loro perché "è impossibile che un simile Impero sia sorto senza l'appoggio di Dio"²⁹.

In questo contesto la romanizzazione sembra ben altro rispetto all'imposizione coatta d'usi e costumi o all'adesione spontanea degli assoggettati alla cultura dei vincitori per interessi politico-sociali: romanizzazione, nelle parole di Giuseppe Flavio non significa cambiamento culturale, ma un più semplice imperialismo economico.

26 Tacitus, *Agricola* 31.2. Ma ancor prima si vedano le parole di Sallustio, nella cosiddetta lettera di Mitridate ad Arsace, *Historiae frg.* 5: *Namque Romanis cum nationibus, populis, regibus cunctis una et ea vetus causa bellandi est, cupido profunda imperi et divitiarum*, cioè "I Romani hanno una sola ragione, peraltro molto antica, di far guerra alle nazioni, ai popoli, a tutti i re: un'insaziabile cupidigia di dominio e di ricchezza".

27 Già secondo Max Weber Roma si sarebbe fondata su un impero territoriale, vale a dire basato su una forma di capitalismo primitivo, che rendeva necessaria l'occupazione di vaste regioni per appropriarsi direttamente delle loro ricchezze e dei loro uomini (usati, poi, come schiavi). In tal senso, l'Impero di Roma per sopravvivere sarebbe stato costretto ad espandersi e, a differenza di un impero economico, per sua stessa natura era destinato a raggiungere una sua dimensione massima, oltre la quale necessariamente si sarebbe arrestato. Weber 1992.

28 [...] ἀλλ' οὐδὲν τούτων ισχυρότερον εὐρέθη τῆς Ῥωμαίων τύχης (2.387).

29 δίχα γὰρ θεοῦ συστήναι τηλικαύτην ἡγεμονίαν ἀδύνατον (2.390).

Eccone la prova in una parte del discorso dello stesso Giuseppe, ormai prigioniero nel campo romano, parole indirizzate ai propri compatrioti assediati:

Ῥωμαῖοι δὲ τὸν συνήθη δασμὸν αἰτοῦσιν, ὃν οἱ πατέρες ἡμῶν τοῖς ἐκείνων πατράσι παρέσχον; καὶ τούτου τυχόντες οὔτε πορθοῦσι τὴν πόλιν οὔτε ψάvouσι τῶν ἀγίων, διδῶσι δὲ ὑμῖν τὰ ἄλλα, γενεάς τ' ἐλευθέρας καὶ κτήσεις τὰς ἑαυτῶν νέμεσθαι καὶ τοὺς ἱεροὺς νόμους σῶζουσι.

I Romani, invece, non domandano più che il consueto tributo che i nostri padri hanno sempre pagato ai loro padri; e, una volta ricevuto, essi non saccheggerebbero la città, né profanerebbero le nostre cose sacre, lasciandovi godere di tutto il resto, della libertà delle vostre famiglie, a ognuno del possesso dei suoi beni, essi stessi tutelando le leggi sacre.

(Flavius Iosephus, *Bellum Iudaicum* 5.405-406; trad. M. Cavalieri).

Un punto di vista dai toni totalmente encomiastici, invece, è quello di *P. Aelius Aristides*, retore greco della Misia, attivo in età antonina e rimasto famoso per le sue numerose orazioni, una delle quali, l'*Encomio di Roma*, pronunciata davanti alla corte d'Antonino Pio nel 143 o nel 155 d.C. Così come lo descrive il Desideri, il testo è una lode ammirata “della struttura politica, sociale, economica, militare e religiosa dell'Impero, considerata come il prodotto dell'azione modellatrice del suo centro ispiratore, la città di Roma”³⁰. L'orazione è ricca di numerosi spunti relativi al concetto di romanizzazione *lato sensu*; quanto maggiormente in questa sede interessa sottolineare sono i paragrafi 92-106, laddove si trattano due temi fondamentali: la romanizzazione come urbanizzazione e, di conseguenza, in una visione quasi d'inscindibilità tra i due fenomeni, come concessione della cittadinanza romana, attribuita, per l'appunto, di preferenza agli abitanti delle città.

L'urbanizzazione è vista come uno strumento fondamentale per il controllo del territorio, le città divenendo nelle parole di Elio Aristide così numerose da risultare il tessuto connettivo dell'Impero (ὥσπερ στενωπῶν)³¹. Ogni comunità è pacificata al suo interno e nei rapporti esteri: l'unica forma di competizione persiste nella dotazione di un'immagine monumentale d'apparato dove ginnasi, fontane, porte, templi, quartieri artigianali e scuole fanno mostra di sé, insieme ad ogni sorta di spettacoli e giochi (dunque di teatri e/o anfiteatri)³². La romanizzazione, dunque, sembra connotarsi come necessario atto di compressione delle libertà, a vantaggio di

30 Desideri 1991, 587.

31 93.

32 Πάντα δὲ μεστὰ γυμνασίων, κρηνῶν, προπυλαίων, νεῶν, δημιουργίων, διδασκάλων [...]. (97)

ἀγῶνων ἀπειρος ἀριθμός (99). Il concetto d'appartenenza alla romanità mediante l'espressione della vita urbana, delle sue manifestazioni collettive, come la partecipazione ai *ludi* o la celebrazione di feste religiose è già in Cicero, *de lege agraria* 71; mentre in Tacitus, *Annales* 16.28, è chiaramente espresso che la vita civile è definita dal foro, così come dai teatri e dai templi. Sull'argomento si veda anche Gros, Torelli 1994, 378-383.

una pace e di una qualità di vita superiore³³: siamo ben lontani, ormai, dall'idea di una comunità civica costituita da cittadini capaci di autodeterminarsi politicamente³⁴! E poiché la città non è più il luogo ed il simbolo dell'identità del cittadino, ne consegue che, molto tempo prima della concessione della *constitutio Antoniniana*, non esistano più Romani e non-Romani, ma solo cittadini dell'Impero.

“Ταῖα δ’ ἔτι ξυνή πάντων” ὑμεῖς ἔργω ἐποιήσατε, καταμετρήσαντες μὲν πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ζεύξαντες δὲ παντοδαπαῖς γεφύραις ποταμούς, καὶ ὄρη κόψαντες ἱππῆλατον γῆν εἶναι, σταθμοῖς τε τὰ ἔργμα ἀναπλήσαντες, καὶ διαίτη καὶ τάξει πάντα ἡμερώσαντες.

Roma ha creato una «casa comune»: ha fatto del mondo una terra abitata, ha costruito ponti su fiumi e ha realizzato vie, tagliando anche le montagne, ha creato stazioni di sosta nel deserto, ha civilizzato ogni cosa con il suo modo di vita e il suo ordine.

(Aristeides, 101; trad. M. Cavalieri)

Il risultato è che non ci sono più leggi, ma una sola, quell'universale di Roma che ha plasmato l'Ecumene mediante un'organizzazione che pone fine al caos. In tal senso, già nella retorica celebrazione del potere d'età augustea, nell'ordine portato da Roma, viene a definirsi l'identità tra mondo e città, tra l'*Urbs* e l'*orbis*, così come ricorda Ovidio:

Romanae spatium est urbis et orbis idem.

Il territorio della città di Roma coincide con il mondo

(Ovidius, *Fasti* 2, 684; trad. M. Cavalieri)

Soffermandoci ancora sul binomio romanizzazione/urbanizzazione, così caro, ad esempio alla storiografia “modernizzante”³⁵, due altri passi possono essere citati

33 Wallace-Hadrill 2007, 375.

34 A tal proposito, nelle fonti antiche possiamo evidenziare una sorta di “evoluzione” del concetto del vivere comunitario: per Alceo (cfr. Z 103 Lobel e Page), poi ripreso da Tucidide (7.77.7), chi fa la città non sono le case e le mura – o almeno non solo quelle – ma gli uomini, cioè i cittadini (a tal proposito cfr. anche Aristoteles, *Πολιτικά* 3.3.4-6; 7.8.7-8). Diversi secoli più tardi, invece, Pausania (10.4.1), scrivendo di Panopeo, città dei Focei, afferma che impropriamente è chiamata città un luogo in cui non c'è posto per gli edifici pubblici: ἀρχεῖα, γυμνάσιον, θέατρον, ἀγοράν. Se giungiamo all'età tardoantica, Isidoro (*Etymologiae* 15.2.1) afferma che l'*urbs ipsa moenia sunt*, facendo coincidere l'essenza della città nel suo elemento fortificato perimetrale. Parafrasando, dunque, da sistema d'autodeterminazione politica, il vivere comunitario diviene spazio monumentale, con un'evidente limitazione, se non scomparsa, del concetto di libertà a vantaggio dell'interesse per l'aspetto estetico e più tardi, difensivo. Lepore 1987, 89-92.

35 La città costituisce il ruolo centrale nel tentativo di definire la natura e la collocazione complessiva dell'economia antica. Secondo Rostovtseff, ad esempio, con l'urbanizzazione si evidenzia anche il dinamismo della borghesia urbana, che manifesta uno spirito imprenditoriale e favorisce uno sviluppo del commercio e dell'industria, donde una più profonda assimilazione dei meccanismi del sistema economico nato dalla romanizzazione; Rostovtseff 1988, *passim*.

nell'analisi del fenomeno: uno è tratto da Cassio Dione, e ricorda il progressivo romanizzarsi dei popoli della Germania prima della disfatta di Teutoburgo del 9 d.C.:

[...] ἐν γὰρ τῷ αὐτῷ ἐκείνῳ χρόνῳ καὶ ἐν τῇ Κελτικῇ τάδε συνηνέχθη. εἶχόν τινα οἱ Ῥωμαῖοι αὐτῆς, οὐκ ἀθρόα ἀλλ' ὥς που καὶ ἔτυχε χειρωθέντα, διὸ οὐδὲ ἐς ἱστορίας μνήμην ἀφίκετο· καὶ στρατιωταὶ τε αὐτῶν ἐκεῖ ἐχειμάζον καὶ πόλεις συνφικίζοντο, ἐς τε τὸν κόσμον σφῶν οἱ βάρβαροι μετερρυσθίζοντο καὶ ἀγορὰς ἐνόμιζον συνόδους τε εἰρηνικὰς ἐποιοῦντο. οὐ μέντοι καὶ τῶν πατρίων ἡθῶν τῶν τε ἐκ τῶν ὅπλων ἐξουσίας ἐκλελησμένοι ἦσαν. καὶ διὰ τοῦτο, τέως μὲν κατὰ βραχὺ καὶ ὁδῶ τιμι μετὰ φυλακῆς μεταμάνθανον αὐτά, οὔτε ἐβαρύνοντο τῇ τοῦ βίου μεταβολῇ καὶ ἐλάνθανόν σφας ἀλλοιούμενοι·

[...] in quello stesso anno [9 d.C. *n.d.r.*] nella Germania³⁶ avvenne quanto segue: i Romani controllavano alcune parti di essa, non l'intero territorio, ma solamente quelle zone che erano riusciti a conquistare, ed è per questo che nella storia non è rimasta traccia del fatto. I soldati di Roma svernavano nella regione e fondavano città, mentre i barbari trasformavano il loro modo di vita frequentando le piazze e riunendosi in assemblee pacifiche. Tuttavia non erano dimentichi dei costumi patri, del loro innato carattere, del loro tenore di vita indipendente e della supremazia che derivava loro dalle armi. Ed è per tal motivo che, almeno finché erano posti sotto rigido controllo, perdevano progressivamente le loro tradizioni, né erano oppressi dal cambiamento di stile di vita e ciò sfuggiva alla loro attenzione senza che ne fossero consapevoli.

(Cassius Dio 56.18; trad. M. Cavalieri)

Il secondo è nell'*Agricola* di Tacito, relativo alla strategia adottata da Roma nella "conquista culturale" della *Britannia*:

Sequens hiems saluberrimis consiliis adsumpta. Namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari [scil. Agricola] privatim, adiuvere publice, ut templa fora domos exstruerent, laudando promptos, castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam adnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga: paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

L'inverno seguente [*scil.* quello del 79-80 d.C.] fu impiegato in utilissimi provvedimenti. Per abituare, infatti, con cose piacevoli alla pace e alla tranquillità quegli uomini bellicosi [*scil.* i Britanni] che vivevano rozzaemente in villaggi isolati, [*scil.* Agricola] li esortava in privato e li aiutava con sovvenzioni a costruire templi, *fora*

36 La traduzione "Germania" del termine Κελτική è motivata dal fatto che la parola greca usata dall'autore indica la Germania in senso geografico, mentre Γερμανία individua propriamente la provincia.

e case lodando i volenterosi, biasimando gli indolenti, così che l'emulazione dava risultati migliori della coercizione. Volle, inoltre, che i figli dei capi fossero istruiti nelle arti liberali, e dicendo di preferire l'ingegno naturale dei Britanni alla diligenza dei Galli, li invogliava ad esprimersi con eleganza in quella lingua che essi prima aborrivano. Fu poi ritenuto un onore il vestire all'uso romano, indossando spesso la toga, e a poco a poco, allontanandosi dalle antiche abitudini, essi finirono per apprezzare i portici, i bagni, l'eleganza dei conviti: e tutto ciò da quegli ingenui era chiamato civiltà, mentre non era che una prova della loro schiavitù.

(Tacitus, *Agricola* 21; trad. A. Resta Barrile)

Questi ultimi due brani possono essere utilizzati per definire una sorta d'idealtipo dell'acculturazione in senso romano, sintetizzabile nella diffusione di una cultura che, in primo luogo, è "urbana", nel senso più ampio del termine. La critica storiografica³⁷, infatti, richiama i due testi, come prova dell'esistenza di una "cosciente" politica di romanizzazione, pur selettivamente mirata alle sole *élites* locali, delle quali si sottolinea la spontanea adesione alla politica ed ai costumi romani, finalizzata a condividere i vantaggi derivanti dall'Impero³⁸. Quest'idea, già adombrata da Elio Aristide fu poi espressa compiutamente dal Rostovtseff e, di seguito, approfondita dal Syme: la città vista come mezzo d'adesione e di partecipazione privilegiata al nuovo corso dei tempi portato da Roma. Un mondo urbano che costituisce il punto d'incontro tra conquistatori e conquistati: centro sociale, religioso e culturale, microcosmo politico rispetto al macrocosmo della capitale imperiale³⁹. Secondo questa tesi, dunque, la città ricopre il ruolo di tessuto connettivo della romanizzazione, capace di scardinare o surrogare il "sentimento nazionale" sia dei Germani sia dei Britanni, per farne dei futuri cittadini romani. Ma il fenomeno dell'urbanizzazione deve sempre essere studiato in associazione a quello della municipalizzazione o, più in generale, dell'analisi della mobilità politica e sociale attuata da Roma. A tal proposito è interessante un brano tratto dagli *Annales* di Tacito, in cui si sintetizza un discorso tenuto dall'imperatore Claudio al Senato, nel 48 d.C.⁴⁰, per dimostrare l'utilità e la necessità di concedere la pienezza dei diritti politici ai notabili degli Edui, *civitas* della *Lugdunensis*. Il concetto che muove il discorso parte dall'osservazione di un'atavica apertura sociale che ha sempre contraddistinto Roma⁴¹, tanto è vero che gran parte delle più antiche *gentes* romane, compresa quella dei *Claudii*, non era indigena della città. Proprio questa è la forza di Roma e la debolezza di molti imperi dell'Antichità:

37 Bénabou 1978, 83-88.

38 Savino 1999, 29-30.

39 Desideri 1991, 621.

40 Una parte di questo discorso è giunta a noi anche in una famosa iscrizione di Lione, capitale della *Lugdunensis* e luogo di nascita di Claudio, *CIL* XIII, 1668 = *ILS* 212.

41 Marotta 2006, 103.

Quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? At conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit, ut plerosque populos eodem die hostes, dein cives habuerit. Advenae in nos regnaverunt; libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur; repens, sed priori populo factitatum est [...] iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti [scil. Galli]

A quale altra cagione fu da attribuirsi la rovina degli Spartani e degli Ateniesi, se non al fatto che essi, per quanto prevalessero militarmente, tenevano i vinti in conto di stranieri? Romolo, fondatore della nostra città, fu invece così saggio che ebbe a considerare parecchi popoli in uno stesso giorno prima nemici e subito dopo concittadini. Stranieri ebbero presso di noi il regno, e l'affidare a figli di liberti uffici pubblici, non è, come molti falsamente credono, cosa di questi tempi, ma già era stato fatto nella precedente costituzione [...] ormai i Galli sono assimilati a noi nei costumi, nelle arti, nei vincoli di sangue...

(Tacitus, *Annales* 11.24; trad. B. Ceva)

In quest'ottica, almeno fino all'editto di Caracalla, due sembrano essere le formule applicate dalla strategia della romanizzazione: una forte politica d'urbanizzazione e l'idea d'Impero come "federazione di città" in cui ogni *civis* fosse al contempo cittadino dell'Impero e della propria comunità urbana⁴². La capacità d'attrarre l'interesse delle classi dirigenti locali alla *pax Romana* senza coercizione è stata interpretata come il risultato finale di una sorta di "romanizzazione spontanea"⁴³ o "autoromanizzazione"⁴⁴. Essa si traduce in una più o meno profonda assimilazione di tratti e forme della cultura romana, "vantaggiosa strategia di controllo per Roma come per le *élites*, che consente alla prima il consolidamento del dominio, attraverso la volontaria assimilazione delle popolazioni sottomesse in un sistema di governo basato sulla ricchezza ed il potere aristocratico, alle seconde di mantenere e consolidare la loro posizione di privilegio nelle società di appartenenza"⁴⁵. In quest'ottica processi e finalità della romanizzazione trovano una lettura opposta a quella secondo cui tale processo era la diretta emanazione di deliberate azioni della politica romana⁴⁶.

Infine si può citare anche un ultimo punto di vista sul concetto di Romanità e romanizzazione al contempo, quello di Filone d'Alessandria, il quale, in qualche modo, considera che la forza dell'Impero di Roma derivi dalla dissoluzione della cultura dominante nelle tradizioni periferiche e non dalla sua imposizione⁴⁷:

42 Il cosiddetto "istituto della doppia cittadinanza", così definito da Sherwin-White 1973², 291.

43 Bénabou 1978, 87 definisce il concetto variamente come "romanisation spontanée, romanisation consciente, romanisation sélective".

44 Brunt 1990, 267-281; Torelli 1998, 29-30.

45 Savino 1999, 31.

46 Millet 1990, 35-41.

47 Marotta 2006, 104.

...[Σεβαστός] τὴν δὲ βάρβαρον ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις τμήμασιν ἀφελήνισας...

...[Augusto] ha ellenizzato gran parte dei barbari d'Occidente...

(Philo Alexandrinus, *Legatio ad Caium*, 147; trad. V. Marotta)

In altre parole, alludendo alla diffusione del mondo romano in quelle regioni ove era necessario intervenire, ovvero le Gallie, le Spagne e l'Africa del Nord, si instilla il concetto che “essere romano significa avere alle spalle un classicismo da imitare, e davanti a sé una barbarie da sottomettere”⁴⁸; un'attitudine del ricevere e del trasmettere che impronta di sé il verbo ἀφελήνιζω, nel senso di “rendo civile”: parafrasando Veyne, dunque, la cultura romana diviene l'estensione latina della παιδεία greca⁴⁹.

Conclusioni

Fin qui le fonti e la loro esegesi storiografica che, soprattutto in passato, giungeva a concludere che romanizzazione fosse un concetto assolutamente moderno. Le fonti illustrate, invece, ci pare mostrino come già in antico la questione del rapporto culturale (nel senso più ampio) Roma/altri (quest'ultimi variando nel tempo e nello spazio) fosse argomento di analisi, ancorché non programmatica né strutturale. In tal senso, proprio per non incorrere in aprioristiche applicazioni ideologiche e concettuali, oggi occorre che coloro che si occupano di archeologia romana sia in Italia sia nelle province, abbiano ben chiari i diversi e talora ambigui valori e significati che il concetto di romanizzazione sottende, impiegandolo con accortezza e cognizione di causa quale categoria interpretativa anche del dato materiale, senza, tuttavia farne un *umbrella-term* per ogni espressione dell'identità culturale e politica di una Roma-*Weltstaat*. È evidente, infatti, che romanizzazione non è banalmente una “*cultural and economic history about Rome*”, piuttosto una “*road-map for incorporating the local into empire*”⁵⁰. La potremmo chiamare in altri mille modi, globalizzazione, acculturazione, creolizzazione etc.⁵¹ ma il suo multiforme significato non pare sostituibile come categoria storica, contenitore ermeneutico, di ciò che furono, sia nella cultura materiale sia nella storia evenemenziale, in modi e gradi sempre diversi (dall'impercettibile allo strutturale a seconda dei contesti, dei tempi e degli approcci di studio), le dinamiche dello sviluppo di Roma in rapporto agli *altri*, pariteticamente intesi a livello di analisi e d'interesse.

48 Bague 1998, 47.

49 Veyne 1980, 123; Sartre 2006, 230.

50 Merryweather, Prag 2003, 5-6.

51 Bandelli 2009, 29-31.

Bibliografia

- Bandelli, G. 2009. *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*. In: G. Cuscito (ed.), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale. Antichità Altoadriatiche LXVIII*. Roma: Edizioni Quasar, 29-70.
- Bénabou, M. 1978. *Les Romains ont-ils conquis l'Afrique ? Annales (Économie, Sociétés, Civilisations)* 1, 83-88.
- Brague, R. 1998. *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*. Trad. italiana. Milano: Bompiani.
- Brulet, R. 2009. *Les Romains en Wallonie*. Bruxelles: Éditions Racine.
- Brunt, P. 1990. *The Romanization of the local ruling classes in the Roman Empire*. In: P. Brunt (ed.), *Roman Imperial Themes*. Oxford: Clarendon Press. 267-281.
- Chevallier, R. 1983. *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 249.
- Crawley Quinn, J. 2003. *Roman Africa?* In: A.D. Merryweather, J.R.W. Prag (ed.), *Digressus. The Internet Journal of Classical World, Supplement* 1, 7-34.
- Desideri, P. 1991. *La romanizzazione dell'Impero*. In: A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma II/2*. Torino: Einaudi. 577-626.
- Dondin-Payre, M., Raepsaet-Charlier, M.-Th. 2006. *Les sanctuaires, témoins de romanité*. In: M. Dondin-Payre, M.-Th. Raepsaet-Charlier (ed.), *Sanctuaires, pratiques culturelles et territoires civiques dans l'Occident romain*. Bruxelles: Le Livre Timperman, V-XII.
- Giardina, A. 2005. *Introduzione*. In: A. Giardina (ed.), *Roma antica*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Gros, P., Torelli, M. 1994³. *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Harris, W. V. 2005. *Roma fuori di Roma*. In: A. Giardina (ed.), *Roma Antica*. Roma-Bari: Editori Laterza. 329-348.
- Inglebert, H. 2005. *Histoire de la civilisation romaine*. Collection Nouvelle Clio. Paris: PUF.
- Lepore, E. 1987. *La città greca*. In: P. Rossi (ed.), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*. Torino: Giulio Einaudi editore. 87-108.
- Le Roux, P. 2004. *La romanisation en question. Annales. Histoire, sciences sociales* 59, 2, 287-311.
- Le Roux, P. 2005. *L'Impero Romano*. Trad. italiana. Roma: Newton & Compton.
- Marotta, V. 2006. *Cittadinanza imperiale romana e britannica a confronto. Le riflessioni di James Bryce. Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 118/1, 95-106.
- Merryweather, A.D., Prag J.R.W. 2002. *"Romanization"? or, why flog a dead horse?* In: A.D. Merryweather, J.R.W. Prag (ed.), *Digressus. The Internet Journal of Classical World* 2, 8-10.
- Merryweather, A.D., Prag J.R.W. 2003. *'Romanization'. Preface*. In: A.D. Merryweather, J.R.W. Prag (ed.), *Digressus. The Internet Journal of Classical World, Supplement* 1, 5-6.
- Metzler, J., Millett, M., Roymans, N. 1995. *Integration in the early Roman West. The Role of Culture and Ideology*. Luxembourg: Musée National d'Histoire et d'Art.
- Millett, M. 1990. *The Romanization of Britain. An essay in Archaeological Interpretation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mócsy, A. 1970. *Gesellschaft und Romanisation in der römischen Provinz Moesia Superior*. Amsterdam: Adolf M. Hakkert.
- Ravell, L. 2010. *Roman Imperialism and Local Identities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rostovtzeff, M. 1988. *Histoire économique et sociale de l'Empire romain*. Traduction française. Paris : Robert Laffont.

- Saddington, D. 1991. *The parameters of Romanization. Roman Frontier Studies 1989*. Exeter: Exeter University Press. 413-418.
- Savino, E. 1999. *Città di frontiera nell'impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*. Bari: Edipuglia.
- Sartre, M. 2006. *La « romanisation » en Asie Mineure : un concept inadapté ?* In: *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli 28-30 settembre 2006*. Pisa: versione elettronica. 229-245.
- Sherwin-White, A. N. 1973². *The Roman Citizenship*. Oxford: Clarendon Press.
- Torelli, M. 1998. *La Gallia transpadana, laboratorio della romanizzazione*. In: G. Sena Chiesa, M. P. Lavizzari (ed.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della mostra di Cremona*. Milano: Electa. 27-33.
- Toynbee, A. J. 1961. *Reconsiderations, 12*. In: *A Study of History*. London: Oxford University Press.
- Traina, G. 2006. *Romanizzazione, «métissages», ibridità. Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 118/1, 151-158.
- Traina, G. 2009. 428. *Une année ordinaire à la fin de l'Empire romain*. Paris: Les Belles Lettres.
- Veyne, P. 1980. *L'Empire romain*. In: M. Duverger (ed.), *Le concept d'Empire*. Paris: PUF. 121-130.
- Wallace-Hadrill, A. 2007. *The Creation and Expression of Identity. The Roman World*. In: S. E. Alcock, R. Osborne (ed.), *Classical Archaeology (Blackwell Studies in Global Archaeology)*. Oxford and New York: Basil Blackwell: 355-380.
- Weber, M. 1992. *Storia economica e sociale dell'antichità*. Trad. italiana, Roma: Editori Riuniti UP.
- Woolf, G. 1994. *Becoming Roman, Staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*. In: *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 40. 116-143.
- Woolf, G. 1998. *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilisation in Gaul*. Cambridge: Cambridge University Press.

Table des matières

<i>Avant-propos</i>	7
Marco Cavalieri	
<i>Préface</i>	11
Eric De Waele	
Céramologie	
<i>De l'Afrique à Bavay</i>	17
Roger Hanoune	
<i>Diagnostic Sherds in the Pisa South Picenum Survey Project (The Marches, Italy): some Remarks</i>	23
Simonetta Menchelli	
<i>The Production of Late Roman Amphora 1 (LR1)</i>	33
David F. Williams	
<i>Pour une approche intégrée archéologique, pétrographique et géochimique des sigillées africaines</i>	41
Michel Bonifay, Claudio Capelli et Céline Brun	
Vie quotidienne et pratiques culturelles	
<i>Cooking in Roman Tuscany: Innovations and Traditions</i>	65
Günther Schörner	
<i>'Our Daily Bread' at Ancient Sagalassos</i>	81
Jeroen Poblome	
<i>Cérémonies de fermeture des autels à statues de l'île de Pâques</i>	95
Nicolas Cauwe	
Urbanisme et environnement	
<i>Dalla diagnostica all'archeologia. Ricerche nel sito romano di Burnum in Dalmatia (Croazia)</i>	109
Enrico Giorgi	
<i>Le destin des agglomérations secondaires urbaines de l'ouest de la Gaule Belgique aux III^e et IV^e siècles</i>	123
Blaise Pichon	
<i>Structures d'habitat du Bas-Empire et du haut Moyen-Âge à Cambrai, lycée Fénelon (rue Blériot)</i>	135
Jean-Claude Routier et Freddy Thuillier	
<i>La primera fase del grupo episcopal de Valencia (Hispania Carthaginensis)</i>	149
Albert Vincent Ribera i Lacomba	

<i>Le système défensif et la chronologie de la colonie républicaine de Potentia (Marches, Italie)</i>	163
Frank Vermeulen et Patrick Monsieur	
<i>Archeologia delle città portuali in Italia tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo</i>	185
Andrea Augenti	
<i>La laguna di Venezia in epoca romana</i>	205
Iwona Modrzejewska-Pianetti e Franco Pianetti †	

Histoire de l'art

<i>Les nouvelles mosaïques de la « villa d'Hypnos » à Rhizon/Risinium (Monténégro)</i>	219
Piotr Dyczek	
<i>Fragmenta Albensia : sculptures du forum d'Alba Fucens</i>	231
Cécile Evers	

Réflexions historiographiques et recherches identitaires

<i>Γαῖα δ' ἔτι ξυνή πάντων.</i> <i>La romanizzazione: fonti antiche e categorie moderne</i>	253
Marco Cavalieri	
<i>Autour de Mirebeau</i>	269
Michel Reddé	
<i>Militaires, Barbares en Gaule intérieure : interprétations, surinterprétations et effets de mode dans la recherche en archéologie</i>	283
Alain Ferdière	
<i>Les deux vitae anciennes de saint Éleuthère, évêque de Tournai : tradition manuscrite et contextes d'écriture</i>	331
Michèle Gaillard	
<i>Frontiere e identità "nazionali": il contributo dell'archeologia</i>	355
Raffaella Pierobon Benoit	
<i>Notes conclusives</i>	375
Marco Cavalieri	
<i>Ont collaboré à l'ouvrage</i>	377

De l'Europe du nord-ouest à la Syrie, en passant par l'Afrique, l'Espagne et l'Italie ; de la préhistoire au Moyen Âge : la diversité des intérêts et des réalisations du Professeur Raymond Brulet, au cours d'une carrière de trente ans comme enseignant, chercheur, homme de terrain et entrepreneur culturel, force l'étonnement et l'admiration.

Cet ouvrage rassemble les contributions de vingt-six archéologues et historiens qui, au sein de leur spécialité, célèbrent l'une ou l'autre des multiples thématiques de recherche auxquelles Raymond Brulet s'est intéressé. De la poterie sigillée africaine aux cités portuaires italiennes, des méthodes de datation aux relevés topographiques, de l'histoire de la discipline aux sources de la Vie d'un saint médiéval, de l'art des fortifications à la cuisine romaine, c'est la carrière d'un chercheur d'exception qui se voit ici honorée.

